

Il piano per un Nazareno con Merkel

Cosa fare per ridimensionare i populismi? Dal bilancio unico dell'Eurozona al fondo comune contro la disoccupazione. Un documento riservato di Palazzo Chigi per avvicinarsi a Berlino e rispondere alle strigliate di Draghi

Roma. Con la Grecia che traballa ai confini della moneta unica, il Regno Unito che studia l'uscita di emergenza dall'Europa, i populistici non decisivi ma pimpanti ovunque

DI MARCO VALERIO LO PRETE

(vedi Spagna), il governo italiano oggi a Bruxelles propone un documento - anticipato domenica sul nostro sito web - per rilanciare un'unione politica e monetaria più coesa. Destinataria naturale, alla luce dei contenuti, è la cancelliera Angela Merkel.

Nikolaus Meyer-Landrut, dal 2006 l'uomo ombra della cancelliera tedesca per le trattative europee che contano, potrebbe presto lasciare il proprio posto per diventare ambasciatore a Parigi. Ma questa sera proprio Meyer-Landrut sarà ancora a Bruxelles a rappresentare Berlino a un vertice informale degli sherpa governativi. Vertice durante il quale visionerà per la prima volta il documento-manifesto del governo Renzi, intitolato "Completing and strengthening the Emu" ("Completare e rafforzare l'Unione economica e monetaria"). Le nove pagine stilate dall'esecutivo vengono presentate ai partner in un momento a dir poco cruciale. La crisi greca è oramai prossima al *redde rationem*: ancora ieri, mentre il ministro ellenico Yanis Varoufakis ribadiva che il problema è l'austerità e non le riforme, il Fondo monetario internazionale giudicava "insufficienti" le misure proposte da Atene per convincere i cre-

ditori internazionali a sbloccare gli aiuti. Altrove la crescita è tornata, sì, ma soprattutto in Italia è decisamente anemica. "Il vento della Grecia, il vento della Spagna, il vento della Polonia non soffiano nella stessa direzione, soffiano in direzione opposta, ma tutti questi venti dicono che l'Europa deve cambiare e io spero che l'Italia potrà portare forte la voce per il cambiamento dell'Europa nelle prossime settimane e nei prossimi mesi", ha detto ieri Renzi.

Il presidente del Consiglio sa che qualsiasi rilancio dell'Unione o sarà in tandem con la Germania o non sarà. In ambienti diplomatici nordeuropei dicono che anche la cancelliera, pur pragmatica di natura e poco incline a lanci idealistici sul dossier comunitario, da inizio anno si sia convinta a sua volta che Renzi può essere un partner giusto su cui puntare. A favore del premier fiorentino militano certo le elezioni europee dello scorso anno, con le quali s'intestò il merito di aver arginato la versione italiana del populismo anti euro incarnata da Grillo; poi anche la spinta riformatrice grossomodo rispettosa delle linee guida recapitate all'Italia via missiva nel 2011; né è da sottovalutare l'impatto nella quale si trova la leadership francese, alla quale Berlino ha fatto finora sempre riferimento in questi anni di crisi, leadership oggi stretta invece tra un'opinione pubblica nuovamente eurosceettica e un'economia perennemen-

te stagnante. Così per settimane, nel governo italiano, hanno lavorato a un contributo in vista del Consiglio europeo di giugno, quello durante il quale sarà presentato il rapporto dei quattro presidenti (Banca centrale europea, Commissione, Eurogruppo, Consiglio europeo) sulla possibile evoluzione dell'Eurozona. "Rilanciare il tema dell'unione politica al fianco di quella monetaria era una priorità del nostro semestre di presidenza dell'Ue. E su questo insistiamo", dice al Foglio Sandro Gozi, sottosegretario alle Politiche europee. Gozi è stato tra i principali animatori di un gruppo interministeriale con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, i dicasteri degli Esteri e del Lavoro, e a un manipolo di consiglieri di Palazzo Chigi (Marco Piantini e Armando Varricchio in primis). Loro gli autori del documento che inizia così: "La profondità della crisi economica e finanziaria, così come il suo impatto duraturo, sottolineano l'esistenza di nodi importanti ma irrisolti, relativi all'incompletezza dell'Unione economica e monetaria". I toni usati nel documento per descrivere l'attuale congiuntura economica non sono allarmistici, ma comunque meno entusiastici di quelli usati nel dibattito italiano dallo stesso governo: si parla di "tassi di crescita ancora molto bassi", di "impatto della crisi sul potenziale di crescita", di "deterioramento del capitale umano", di "rischio di stagnazione secolare".

(segue a pagina quattro)

Nazareno con Merkel

Addio fronte del Mediterraneo. Cosa offre Renzi a Berlino per scrivere un patto anti populistici

(segue dalla prima pagina)

La stampa internazionale parla di un documento stilato in comune da Francia e Germania, informale ma minimalista nelle aspirazioni: "Il nostro documento è anche una bandiera, il tentativo di restituire alla parola 'riforme' a livello europeo un senso positivo. Di qui l'accento sulla dimensione sociale, sulla cittadinanza e allo stesso tempo sul rilancio del mercato interno", dice al Foglio Marco Piantini, sherpa di Palazzo Chigi.

Cosa propone l'Italia nello specifico? In tempi di dubbi esistenziali sull'euro, ribadisce la "irreversibilità" della moneta unica. Sul fronte della governance economica, ogni aggiustamento deve essere "cooperativo", mentre finora "il fatto di concentrarsi sulle svalutazioni interne nei paesi vulnerabili" è stato dele-

terio. Una riflessione che potrà non piacere in alcuni circoli tedeschi, cui Roma aggiunge la richiesta di un "approccio sistematico" e l'idea che le pagelle della Commissione che oggi valgono per i singoli paesi siano replicate a livello comune, per valutare e scadenziare le riforme che servono a tutta l'Eurozona. Per rafforzare e modernizzare "il modello sociale europeo", la proposta forte del governo è quella, cara a Padoan, di un fondo comune per la disoccupazione. Scomparso praticamente ogni riferimento agli Eurobond (titoli di debito comune), secondo Renzi sarebbe questa una strada per aumentare il "risk-sharing" tra paesi, puntellando dal basso le riforme, attuandone l'impatto sociale. Da affiancare alla costituzione di un bilancio proprio dell'Ue, con cui predisporre politiche anti cicliche, riprendendo un'idea di Monti. Ancora: completamento dell'Unione bancaria, più integrazione del mercato unico come leva per lo sviluppo, accelerazione del piano Juncker.

Il governo Renzi, inoltre, risponde a Mario

Draghi. Il banchiere centrale europeo, ancora sabato, in un messaggio inviato a un seminario che si teneva a Roma alla presenza dei massimi esponenti della Corte di giustizia europea (il presidente greco Vasileios Skouris, il decano italiano Antonio Tizzano), ha detto che nel lungo termine la moneta unica diventa insostenibile senza "un'ulteriore condivisione di sovranità". Renzi infine parla a quanti, a Berlino, si sono sempre detti pronti ad "approfondire" il livello d'integrazione tra i paesi che lo vorranno, pure a costo di cambiare i Trattati. Palazzo Chigi fa affiorare il suo "sì" all'idea di una "cooperazione rafforzata", cioè un meccanismo istituzionale per cui alcuni paesi possono correre avanti agli altri sul terreno dell'integrazione, lasciando poi che gli altri paesi li raggiungano in seguito. L'Italia vuole essere nel gruppo di testa, quello in cui verosimilmente sarà la Germania. Se barcamenarsi oggi non basta, addio "fronte del Mediterraneo": con questo documento Renzi fa capire, ancora una volta, di preferire Merkel a Tsipras.

Marco Valerio Lo Prete